

25° ANNIVERSARIO

*Sacerdote e vescovo
in mezzo ai poveri*



di DAVIDE FINELLI

Il prossimo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata, il vescovo Mario festeggerà il 25° anniversario di ordinazione presbiterale, con la messa prevista alle ore 17 in Cattedrale, cui sono invitati i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e i fedeli della diocesi.

«In questo anno e mezzo – ha scritto il vicario generale, don Marino Navalesi, nell'invito alle parrocchie – abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare il vescovo Mario, sia come persona, sia nella vocazione episcopale».

Eccellenza, con quali sentimenti si prepara a vivere questa ricorrenza?

«Chi mi conosce sa che questi momenti celebrativi non sono troppo «nelle mie corde», anche perché non penso di dover meritare tali onori... tuttavia ho accolto questa iniziativa con riconoscenza, vivendola come una manifestazione di affetto nei miei confronti».

Quel giorno di 25 anni fa mons. Alberto Tanasini, allora vescovo ausiliare di Genova, la consacrava sacerdote. Quali i ricordi di quei giorni?

«La strada che mi ha portato a ricevere il sacerdozio è stata preceduta da un lungo percorso di discernimento sia personale che comunitario, dove la scelta del sacerdozio non era scontata. Infatti appena entrato nell'Ordine dei Frati Minori non avevo intenzione di diventarlo, volendo seguire i passi di Gesù, secondo gli insegnamenti di san Francesco, nella povertà e nell'umiltà. Solo conoscendo un frate sacerdote, ho compreso come fosse possibile condurre una vita nel sacerdozio e al tempo stesso vivere in povertà e umiltà: quindi al termine di un percorso ho chiesto l'ordinazione presbiterale. Il ricordo di quel giorno è molto bello perché ero in un convento a Genova Voltri, dove avveniva l'accoglienza ai poveri, mentre mons. Tanasini era stato mio professore di diritto canonico e mi conosceva bene. Ho vissuto l'ordinazione a sacerdote come a servizio in mezzo agli ultimi».

Rileggendo la sua storia e la sua vocazione, nel 1997 ha emesso la professione solenne nell'Ordine dei Frati minori, mentre nel 2022 il Santo Padre l'ha nominato vescovo della nostra diocesi. Rispetto ai progetti che aveva all'epoca e il percorso concretamente fatto, cosa si sente di dire?

«Dire un capovolgimento totale di vita, credendo di stare ancora tre anni a Milano come vicario provinciale, al termine dei quali avrei chiesto di svolgere il servizio di frate nel nascondimento e nell'umiltà, in mezzo ai poveri. Ma entrare nella vita religiosa comporta a volte di non poter seguire i propri desideri, ma di mettersi all'obbedienza dei superiori e della Chiesa, credendo che anche da lì passi la volontà del Signore. In questo spirito ho accolto con gioia la proposta del Santo Padre di diventare vescovo, imparando ad avere occhi per vedere i poveri che ti stanno intorno».

«Identikit» del padrino e della madrina



servizio A PAGINA III

ALL'INTERNO

Amici della lirica



Carrara: concerto evento per Maria Callas

alle pagine IV e V

Speciale Tempo di Avvento

Una comunità che attende
il Signore che viene

a pagina II

25° di ordinazione presbiterale

Un sacerdozio fecondo: la scelta
per i poveri e per gli ultimi

sul fascicolo regionale a pagina 14

il granellino DI SENAPE

Voce di uno che grida

di GIOIETTA CASELLA

La tradizione documentata dai Sinottici e dagli Atti (cf. Mt 3,1-12; Mc 1,1-8; Lc 3,1-18; At 1,22) è concorde nel tenere uniti l'esordio della vita pubblica di Gesù con l'attività di Giovanni Battista, il quale proclama e amministra un rito «non reiterabile» di conversione praticato «nell'acqua corrente del Giordano».

Prima del «grande sabato di Cafarnaum», in cui Gesù «evangelizza [...] tutta la gamma degli spazi umani», ricomponendo in unità la sinagoga e l'abitazione di Pietro, la porta di casa (o della città) e i luoghi disabitati; prima che il Maestro galileo chiami dietro a sé due coppie di fratelli; nel contesto di quella che si può chiamare «l'iniziazione dell'Inviato», quando il Nazareno «solidarizza» con la folla che Giovanni «va radunando», si fa battezzare e vive la sua prova nel deserto limitrofo, Marco parla del tempo che va «dall'arch' al pl'roma», dall'inizio del Vangelo all'ora in cui il Messia è «Inviato di Dio può mettersi ad annunciare: «Il tempo è compiuto/pepl'rotai». La prima origine del Vangelo, pertanto, va cercata tra le righe della Scrittura. Riflettere sull'ampia citazione che Marco attribuisce a Isaia – e su cui liberamente interviene – significa riscoprire i tempi di Dio, facendoci più «sensibili al segno che essi imprimono su luoghi e persone».

A titolo di esempio, prendiamo in mano i nostri calendari, già «esausti» o invece da inaugurare, in ogni modo scanditi dal ritmo ordinato delle domeniche e delle feste cristiane. Occorre ammettere che «nome della festa e suo effettivo contenuto si corrispondono sempre di meno»; e che, «nell'unico villaggio globale» in cui viviamo, i tempi dell'attesa e della maturazione sembrano più che mai inattuali. «Come una primavera» in pieno Avvento, la liturgia di oggi irrompe negli spazi che abitiamo, in un certo senso piccoli e «profani» come lo erano quelli della Giudea o di Cafarnaum nel I secolo della nostra era.

Il Vangelo indica una corrispondenza tra il movimento di Giovanni, il quale viene a compiere l'oracolo di Isaia, e quello degli abitanti di Gerusalemme e dei Giudei che escono verso di lui e sono moltitudine. L'impulso che fa partire l'uno e gli altri muove dall'avvicinarsi definitivo del Regno, presenza «mai pienamente afferribile e oggettivabile, perché è presenza del mistero».

Ciò di cui non dicono i profeti e dice il Battista, invece, è il confronto tra sé e il Veniente, che è maggiore di lui e «battezzerà» non più con acqua, ma «in Spirito Santo» (Mc 1,8). È molto probabile che Giovanni non intendesse ancora lo Spirito Santo effuso nel battesimo cristiano (cf. At 19,1-7). Nondimeno, il rinvio a Colui che viene dopo e al battesimo che gli appartiene va collegato al dono dello Spirito promesso (cf. Ez 36,27; Is 11,1-3; 42,1), tanto che «la forza del più forte» è ormai «forza dello Spirito di Dio».

Di Gesù, che «Origene definisce [...] «il Regno in persona», Giovanni rimane banditore per sempre. Preparategli le strade! – ripete al cuore, con voce che non s'incrina... Per noi è tempo in cui fidarci di questo annuncio, e in cui «rivoluzionare tutta la vita» (mons. Giancarlo Biguzzi).